

## INTRODUZIONE

### 1. *Un carteggio coniugale*

Eleonora Rinuccini, ultima rappresentante della sua casata, è stata la moglie di Neri Corsini marchese di Lajatico, per venticinque anni, fino alla morte prematura di lui. Il loro fu un matrimonio vissuto a distanza, a causa degli impegni pubblici di Neri. Nei lunghi periodi dell'anno in cui non convivevano, il loro carteggio era quotidiano. Complessivamente, le lettere di Eleonora sono circa un migliaio, delle quali più di seicento destinate al coniuge e sono conservate nell'archivio di famiglia, all'interno del palazzo Corsini di via del Parione a Firenze<sup>1</sup>.

L'archivio, che abbraccia ben sette secoli, è una delle più ricche raccolte private toscane, in cui sono confluite anche carte di famiglie imparentatesi

<sup>1</sup> È stato possibile seguire le tracce delle lettere di Eleonora Rinuccini ricorrendo alla consultazione delle filze intitolate a personaggi specifici, di solito il marito o i figli, destinatari delle sue lettere per periodi più o meno lunghi. Un recente censimento delle sue lettere e di quelle delle altre donne della famiglia vissute nell'Ottocento e nel Novecento, è stato realizzato grazie ad un progetto *in itinere* che ha l'obiettivo di valorizzare e conservare le scritture di donne in Toscana, nel corso dei secoli. Quest'esperienza ha visto la luce grazie all'Associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne 'Alessandra Contini Bonacossi', con la partecipazione dell'Archivio di Stato di Firenze, dell'Università degli Studi di Firenze, della Soprintendenza archivistica per la Toscana e della Commissione pari opportunità della Regione Toscana. Su queste ricerche sono stati pubblicati due volumi a cura di Alessandra Contini e Anna Scattigno, *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005-2007, 2 voll. Sul censimento delle scritture femminili nell'archivio della famiglia Corsini di Firenze, cfr. Cristina Badon, *Le donne di Casa Corsini attraverso i loro scritti (XIX-XX secolo)*, in Contini, Scattigno, *Carte di donne*, cit., vol. II, pp. 59-83 e Cristina Badon, *Carte di donne conservate nell'archivio della famiglia Corsini a Firenze*, in <[www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne](http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne)> (05/12), nella sezione *Censimento*.

con i Corsini nel corso del tempo<sup>2</sup>. Il documento più antico risale infatti al 1357 e tutto il patrimonio archivistico è composto da alcune migliaia di filze, disposte in sei stanze, senza un rigido ordine per materie. Tale sistemazione risale alla seconda metà del Settecento, quando il principe Bartolomeo Corsini, padre del suocero di Eleonora Rinuccini, incarica per motivi prevalentemente amministrativi l'archivista Pier Giovannandrea Tonini di riordinare l'archivio. Nel 1785 Giuseppe Fantini succede al deceduto Tonini e procede anche alla compilazione di un inventario dei documenti secondo un approccio cronologico, terminando nel 1812. Il riordino dell'archivio viene poi proseguito nella seconda metà dell'Ottocento, su impulso del principe Tommaso, figlio della Rinuccini, mosso non solo da interessi economico-amministrativi come il bisnonno, ma anche storici, genealogici e artistici. Egli collabora anche alla stesura di cataloghi e inventari e lascia molti appunti e schede, utilizzabili ancora oggi. Suo figlio Andrea provvederà invece al riordino di altri documenti presenti nelle varie ville e fattorie della famiglia, coadiuvato dal bibliotecario Ferdinando Massai<sup>3</sup>.

Si è scelto di pubblicare una selezione del carteggio ultra ventennale (1834-1859) di Eleonora con il marito per la sua unità tematica e relazionale, ma anche come testimonianza di un rapporto coniugale e affettivo in un periodo storico particolarmente dibattuto riguardo alle dinamiche familiari, sia in ambiente aristocratico che borghese. Eleonora, una delle aristocratiche più colte dell'ambiente fiorentino, ci viene qui svelata nel lato più privato non privo di umana vulnerabilità. Un altro dato di rilievo è l'interessante, seppur non di primo piano, ruolo politico del marito – abbastanza trascurato dalla storiografia –, di cui Nora ha condiviso le vicende; ruolo che non si è potuto sviluppare nelle sue potenzialità a causa della morte precoce di Neri. Infine, il carteggio ci offre una visione inedita da cui emergono osservazioni e giudizi sui numerosi membri della cerchia frequentata dai Corsini, tutti personaggi con un ruolo rilevante nella società toscana – ma non solo – del tempo<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> I Rinuccini, i Buondelmonti, i Martellini, i Cambray-Digny, gli Scotto di Pisa. Cfr. Nada Bacic (a cura di), *Appendice documentaria di venticinque lettere di Filippo Corsini e nota sull'archivio Corsini a Firenze*, in Mara Visonà, *Giovanni Battista Foggini e gli altri artisti nella villa Corsini a Castello*, Olschki, Firenze 1990, p. 188; Alessandro Marucelli, *I Corsini*, in *Archivi dell'aristocrazia fiorentina. Mostra di documenti privati restaurati a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989*, ACTA, Firenze 1989, pp. 83-90.

<sup>3</sup> Cfr. Bacic (a cura di), *Appendice*, cit., pp. 188-189.

<sup>4</sup> Ricordiamo solo alcuni fra i testi consultati per il presente lavoro: Alain J.-J. Cohen, *Tesi sulla corrispondenza, e post-scripta*, p. 36 e Patrizia Violi, *L'intimità dell'assenza. Forme*

Delle centinaia di lettere inviate al marito, ne abbiamo selezionate duecento, cercando di valorizzare tutto l'arco cronologico coperto dal carteggio e proponendo quelle che apparivano più significative riguardo alle tematiche suddette.

## 2. Eleonora Rinuccini

Eleonora Rinuccini, per tutti Nora, nasce a Firenze il 28 agosto 1813, secondogenita di Pierfrancesco e della contessa Teresa Antinori, figlia del senatore priore bali Niccolò. La sua è una famiglia importante, che dal censimento napoleonico del 1810 risulta essere una delle più ricche della città<sup>5</sup>. Antichi commercianti, nel corso dei secoli i Rinuccini collezionano manoscritti rari e opere d'arte. In questo ambiente, stimolante dal punto di vista culturale, si formano le tre figlie di Pierfrancesco Rinuccini<sup>6</sup>, che le educa a una approfondita cultura classica, impostando la loro formazione con rigore e il loro stile di vita a una spartana austerità<sup>7</sup>, mentre dal canto suo ricopre vari incarichi politici ufficiali, pur essendo avverso alle posizioni reazionarie assunte dalla corte dopo la Restaurazione.

Nora si sposa il 30 aprile 1834, ventunenne, con Neri dei principi Corsini, marchese di Lajatico. Entra così, arricchendola dei suoi beni, in un'altra il-

*della struttura epistolare*, pp. 90-96, entrambi in *Carteggi. Le figure dell'epistolare*, numero monografico di «Carte semiotiche. Rivista dell'Associazione italiana di studi semiotici», 1984, n. 0; Daniel Fabre, *Corrispondenti: scritture di donne e cosmologia della modernità*, pp. 79-102 e Anna Iuso, *Storie di donne fra leggere e scrivere*, pp. 221-239, entrambi in Anna Iuso (a cura di), *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*, Protagon Editori Toscani, Siena 1999; Adriana Chemello, *Premessa*, in Adriana Chemello (a cura di), *Alla lettera. Teoria e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, Guerini Studio, Milano 1998, p. X; Maria Luisa Betri, Daniela Maldini Chiarito, *Introduzione* in Maria Luisa Betri, Daniela Maldini Chiarito (a cura di), «Dolce dono graditissimo». *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2000, p. 8; Anne Martin - Fugier, *I riti della vita privata nella borghesia*, in Philippe Ariès, Georges Duby (a cura di), *La vita privata*, vol. IV, *L'Ottocento* a cura di Michelle Perrot, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 158.

<sup>5</sup> Cfr. Giovanni Gozzini, *Le cento famiglie: patrizi e notabili fiorentini sotto Napoleone*, «Studi storici», XXVI, 1985, n. 2, p. 399.

<sup>6</sup> La sorella maggiore di Nora è Marianna, che sposerà nel 1831 il marchese milanese Giorgio Teodoro Trivulzio e la minore è Emilia, morta nel 1839, moglie del marchese Pompeo Azzolino di Fermo, sposato nel 1835, da cui ebbe Piero, Virginia e Lucrezia.

<sup>7</sup> Cfr. Archivio Corsini, Firenze (da ora in poi ACF), stanza V, armadio H, Diario n. 1 (1866, 1883), cc. 3r-9 r.-v, 10 r.

lustre famiglia<sup>8</sup>. L'impatto con la nuova condizione e con la famiglia del marito sarà più difficile delle aspettative, nonostante un certo entusiasmo e qualche timore nell'affrontare l'emancipazione dalla famiglia d'origine. Un grosso problema per lei, nei primi anni, sarà la lontananza forzata dal marito: quando lui è a Livorno come governatore e lei deve rimanere a Firenze per gli impegni familiari, quando lui è a caccia per lunghi periodi, quando lei soggiorna nelle ville fuori città per la villeggiatura con i figli. Raramente condividono lo stesso tetto e, più spesso, si tratta del tetto livornese. Anche lì, come a Firenze, Nora è punto di riferimento mondano, politico e culturale<sup>9</sup>. Da Neri ha otto figli, anche se due muoiono in tenerissima età<sup>10</sup>. Con loro il rapporto sarà bello e intenso; il primogenito Tommaso, nato nel 1835, diverrà il nuovo principe capofamiglia<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Viene pattuita una dote di 25.000 scudi (di cui 2.000 per il corredo) e 10.000 scudi di stradotali, di cui 1.000 sono gioie (che rimangono di proprietà di Nora). Sui 9.000 scudi stradotali, il frutto del 4,5% verrà corrisposto a Nora annualmente. Il marchese Rinuccini dona 5.000 scudi per il restauro del Casino del Prato, destinato ad abitazione degli sposi dal principe Tommaso Corsini e provvisto di suppellettili, argenteria, biancheria, cristalleria, piatti, oggetti di scuderia, batteria da cucina, livree, cavalli, carrozze e quant'altro necessario, ma con l'uso del giardino da condividere con gli altri membri di Casa Corsini. Per due anni, fino alla fine del restauro, gli sposi avrebbero vissuto in palazzo Rinuccini, con la famiglia di lei. La dote verrà pagata a rate annue, con interesse annuo del 5%. A Nora, il principe Tommaso corrisponde: viveri, due staffieri, due donne di servizio, una carrozza, due cavalli, un cocchiere, il palco al teatro della Pergola, uno spillatico di 300 scudi annui in rate mensili. Se la moglie fosse premorta al marito, la dote sarebbe passata ai figli, con usufrutto da parte del padre. In eventuale vedovanza, a Nora spettano 2.000 scudi annui (se non volesse vivere con i figli), i frutti della sua stradotale (che rimane ai Corsini insieme alla dote), l'uso delle sue gioie e il palco alla Pergola. Il principe Tommaso assegna poi al figlio 4.000 scudi, 4.500 dopo la nascita di eventuali figli. Alla morte del padre, la cifra annua di Neri ammonterà a 7.000 scudi. Lo zio Neri dona 2.000 scudi annui al nipote omonimo. Se in futuro Nora riceverà altri stradotali, ella ne avrà libero uso e godimento, senza che il marito possa interferire nella loro amministrazione: ACF, stanza V, armadio A, f. XXVIII, «Materie diverse 1832-1835», *Convenzioni matrimoniali stipulate fra S.E. il Sig. D. Neri Corsini de' P. pi Corsini e la nobile Sig. Eleonora de' M. si Rinuccini a rogito del N. o Lorenzo Gargioli il 28 aprile 1834*.

<sup>9</sup> In particolare per gli appartenenti alla comunità britannica, dal momento che parla benissimo la loro lingua, cosa rara «in tempi in cui lo studio delle lingue non era comune nelle gentildonne»: Carlo Catanzaro, *Alla santa e veneranda memoria di Donna Eleonora Rinuccini dei principi Corsini, marchesa di Lajatico*, M. Cellini e C., Firenze 1886, p. 19.

<sup>10</sup> Si tratta degli ultimi due: Marianna (1852-1853) e Corsino (1856-1857).

<sup>11</sup> Su di lui cfr. Nidia Danelon Vasoli, *Corsini, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani* (da ora in poi DBI), vol. 29, 1983, pp. 680-683. Gli altri figli sono: Pierfrancesco (1837-1916), Natalia (1838-1858), Emilia (1840-1882), Andrea (1843-1895), Cino (1846-1898), Marianna (1852-1853) e Corsino (1856-1857).

Il rapporto con il marito appare solido e appassionato. Nora vorrebbe sempre essere con Neri e condividere con lui le numerose preoccupazioni che gli derivano dalle sue responsabilità<sup>12</sup>. Vedova nel 1859, porterà sempre con sé il dolore e il rimpianto di non aver potuto assistere il marito negli ultimi momenti<sup>13</sup>. Inizierà per lei una fase in cui diviene di fatto capofamiglia, nonostante che i figli siano già grandi. Tommaso decide, come gli altri suoi fratelli maschi, di rimanere nel palazzo di famiglia, sotto l'ala protettiva di Nora che vivrà circondata dai nipotini e gratificata da un felice rapporto con le nuore, che ha sempre sostenute, schierandosi spesso dalla loro parte in occasione degli screzi con i mariti<sup>14</sup>. Anche i nipoti riceveranno un'educazione simile a quella data ai figli, contraddistinta da modernità e ispirata al modello inglese, caratterizzato da solidità, semplicità, sobrietà, ma senza la rigida austerità che Nora aveva sofferto da piccola<sup>15</sup>.

In questo periodo, emerge un suo forte interesse per la vita rurale e per le condizioni degli abitanti della Maremma – dove si trovava una delle ville della famiglia – per i quali coltiva progetti di tipo sociale e culturale<sup>16</sup>. L'atteggiamento di Nora è improntato a un forte senso di responsabilità: proprietaria attiva e motivata nell'introdurre innovazioni alla conduzione delle aziende. Caratterizza la propria relazione con i dipendenti mediante atteggiamenti maternalistici (con quelli fiorentini, il rapporto è ancora più personalizzato e sentito con molto impegno)<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> Cfr., ad esempio, in questo volume le lettere 6, 18 e 23. Sicuramente lo seguirà nell'esilio piemontese, fiera delle loro opinioni liberali e, nella loro casa, accoglierà molte personalità in vista dell'ambiente liberale. Cfr. *Dizionario del Risorgimento nazionale. Da Roma capitale ai Patti del Laterano. Fatti e persone*, vol. II, *Le persone*, Casa Editrice F. Vallardi, Milano 1930, p. 755.

<sup>13</sup> Egli si trovava infatti a Londra in missione diplomatica e il morbo che vi contrasse ebbe un decorso negativo e fulminante. Nora, appena avuto notizia delle sue condizioni, si precipitò a Londra ma, giunta a Calais, la raggiunse la notizia della morte di Neri: Gemma Giovannini-Magonio, *Italiane benemerite del Risorgimento nazionale*, Tip. Ed. Cogliati, Milano 1907, p. 357.

<sup>14</sup> Cfr. Badon, *Le donne di Casa Corsini*, cit., pp. 63-64. Le due figlie femmine si erano sposate e trasferite nella casa maritale.

<sup>15</sup> Ivi, p. 66; Gabardo Gabardi, *Firenze elegante*, Tipografia di M. Ricci, Firenze 1886, p. 88.

<sup>16</sup> La residenza maremmana che ospitava il marito Neri per lunghe sessioni di caccia, la Marsiliana, diventa infatti una delle mete preferite della sua vedova, che si appassiona alla conduzione della tenuta. Si evince dal carteggio con Antonio Salvagnoli, fratello di Vincenzo. Cfr. Franca Bellucci, *Donne e ceti fra Romanticismo toscano e italiano*, Pacini Editore, Pisa 2008, p. 110.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 112, 283. Sulla condizione dei domestici ottocenteschi cfr. Maria Casalini, *Servitù, nobili e borghesi nella Firenze dell'Ottocento*, L. Olschki, Firenze 1997; ma anche

Dal punto di vista politico, accolti e sostenuti i valori liberali e patriottici trasmessi dal padre e ritrovati nel marito, Nora nutre interesse e dispensa impegno verso le iniziative volte a patrocinare l'Unità italiana e una nuova era di riforme<sup>18</sup>, mantenendo sempre un approccio umanitario anche perché, nel 1866, ha impegnati in guerra tre figli, quattro nipoti e due pro-nipoti<sup>19</sup>. Su posizioni liberiste in economia, ella mantiene sempre lucidamente la consapevolezza del ruolo centrale che lo Stato deve avere nell'ordinamento sociale. Ha da sempre un atteggiamento indipendente quando si tratta di assumere posizioni critiche e la sua libertà di giudizio è espressa in maniera chiara e talvolta irriverente nelle lettere<sup>20</sup>.

Dotata di una cultura di alto livello, Nora è consapevole e intraprendente nell'educazione dei figli, capace di trasmettere ai discendenti valori condivisi e la volontà di mantenere la famiglia unita attraverso l'affetto e il senso di appartenenza a una grande storia cittadina e nazionale. Capofamiglia e punto di riferimento fino alla fine, muore il 9 febbraio 1886, per una forte febbre. Gli ultimi anni della sua esistenza sono segnati da una dolorosa malinconia e da una certa rassegnazione rispetto alle disgrazie della vita, come testimoniano i suoi ricordi e diari, scritti durante questo periodo<sup>21</sup>. I funerali sono solenni e imponenti, gremiti di folla non solo blasonata<sup>22</sup>. Il

Yvonne Knibiehler, *Corpi e cuori* in Georges Duby, Michelle Perrot, *Storia delle donne*, vol. IV, *L'Ottocento*, a cura di Geneviève Fraisse e Michelle Perrot, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 324-325 e Cécile Dauphin, *Donne sole*, ivi, pp. 394-396.

<sup>18</sup> Emblematico l'aneddoto proposto dalla figlia di Ferdinando Bartolommei e riferito al 1850, quando Nora dà la propria disponibilità a favore degli alluvionati "fratelli" bresciani, contrariamente alla gran parte delle altre nobildonne interpellate: Bellucci, *Donne e ceti*, cit., p. 109.

<sup>19</sup> Cfr. Giovannini - Magonio, *Italiane benemerite*, cit., p. 358.

<sup>20</sup> Cfr., fra le altre, le lettere 57, 58, 69, 94, 185 e Bellucci, *Donne e ceti*, cit., p. 116.

<sup>21</sup> Cfr. ACF, stanza V, armadio H, Diario n. 1, citato nella precedente nota 7, e n. 2 (1871-1872, 1881). Il tracollo psicologico era stato avviato dalla morte a pochi mesi di distanza, nel 1882, della figlia Emilia di 42 anni e della nipotina Tota, diciottenne, figlia del principe Tommaso e di Anna Barberini: Cfr. Aurelio Gotti, *Donna Eleonora Corsini: commemorazione letta la sera degli 11 Marzo 1886, trentesimo dalla morte di lei al Circolo Filologico di Firenze*, Le Monnier, Firenze 1886, pp. 50-51; Gabardi, *Firenze elegante*, cit., p. 87. Su queste morti precoci cfr. Badon, *Le donne di Casa Corsini*, cit., pp. 79, 83.

<sup>22</sup> Il testamento di Nora, redatto il 6 maggio 1882 nella residenza familiare di Renacci poco dopo la morte di Emilia e Totta, raccomanda un funerale semplice, privo di addobbi e altre manifestazioni di «vano lusso». Nora lascia un patrimonio ingente, che ammonta ad oltre due milioni di lire. Oltre a vitalizi e legati per la servitù, le persone di fiducia ed i vecchi precettori dei figli – i coniugi Fiaschi – lascia prevalentemente oggetti personali di grande valore ai nipoti, ai generi e alle nuore. Alla figlia Natalia, a Neri Bernardi Martini

lutto è cittadino. Concludiamo questo suo breve profilo con una frase passata alla storia – pur non sapendo chi l’abbia pronunciata – che ricorre in ogni scritto dedicato a Nora: «è morta l’ultima gentil-donna fiorentina»<sup>23</sup>.

### 3. *Le questioni economico-patrimoniali dei Corsini e il ruolo politico-istituzionale di Neri*

La famiglia dei Corsini, documentata dal X secolo, è inizialmente dedita ad attività commerciali<sup>24</sup>. La loro ricchezza, a fine Settecento<sup>25</sup>, consiste di un patrimonio ingente, costituito da beni mobili e immobili: tra i primi, vincolati a fidejcommessi e primogeniture, nove fattorie toscane, feudi in Umbria e in Lunigiana, beni nello Stato pontificio, nel Regno di Napoli e, ancora, in Toscana. Un patrimonio privo di debiti di qualsiasi tipo, diversamente dalla situazione della gran parte delle altre famiglie ari-

(figlio della figlia Emilia) e al figlio Tommaso lascia invece la porzione loro spettante legalmente sulla metà indisponibile del suo patrimonio. Inoltre alcune opere d’arte al figlio Tommaso, il quale subisce delle perdite economiche perché la madre lo considera privilegiato dal patrimonio paterno rispetto agli altri fratelli, oltre ai diritti sull’archivio Rinuccini e Buondelmonti e alla cappella gentilizia Rinuccini in Santa Croce. I figli Pier Francesco, Andrea e Cino sono eredi universali – in porzioni uguali – dei beni mobili (come varie azioni di importanti società ferroviarie e bancarie) e immobili, rappresentanti dalla fattoria di Renacci (in territorio delle comunità di Figline, Pian di Sco, Terranuova Bracciolini, San Giovanni, Castelfranco di Sopra), costituita da 50 poderi per un valore complessivo pari a 1.200.000 lire e destinata a Pier Francesesco; dalla fattoria delle Mozzete (in territorio delle comunità di San Piero a Sieve, Borgo San Lorenzo e Scarperia), costituita da 17 poderi per un valore complessivo di 450.000 lire e destinata ad Andrea; quattro case a Firenze (una in via Santo Spirito, due in via Maffia, una nell’allora viale Principe Umberto); un palco al Teatro della Pergola ed uno al Teatro Nuovo (nell’attuale via Bufalini). Archivio di Stato di Firenze (da ora in poi ASFi): *Notarile Postunitario*, «Atti originali», notaio Pellegrino Niccoli, n. 6046, fasc. 3565; *Amministrazione del demanio*, «Ufficio di successioni», vol. 234, ins. 7; vol. 235, ins. 54; vol. 236, ins. 10; vol. 239, ins. 18; vol. 249, ins. 133.

<sup>23</sup> Cfr. Renata Pescanti Botti, *Donne del Risorgimento italiano*, Casa Editrice Ceschina, Milano 1966, p. 320; Bellucci, *Donne e ceti*, cit., p. 209; Gotti, *Donna Eleonora Corsini*, cit., p. 3.

<sup>24</sup> Cfr. Gabardi, *Firenze elegante*, cit., p. 82; Luigi Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Corsini*, M. Cellini & C., Firenze 1858, p. 11.

<sup>25</sup> Ricostruita dal testamento di Bartolomeo Corsini, redatto nel 1785, e dai bilanci relativi al 1792, anno della sua morte. Cfr. Andrea Moroni, *Il patrimonio dei Corsini fra Granducato e Italia unita. Politica familiare e investimenti*, «Bollettino Storico Pisano», LIV, 1985, p. 84.

stocratiche. I Corsini potevano permettersi di coprire largamente le spese attraverso le entrate e di mantenere uno stile di vita alto, riuscendo anche a risparmiare, data la tendenza familiare a effettuare solo spese oculate e non superflue<sup>26</sup>.

Il suocero di Nora, Tommaso, nasce il 7 novembre 1767<sup>27</sup>. Il principe divide il patrimonio vincolato a metà con il fratello minore, Neri, che così non può disperdere la propria parte, oltre ad essere obbligato a versare le sue entrate nel patrimonio familiare. Questi è costretto ad adottare, inoltre, la condizione di celibato, dedicandosi esclusivamente alla propria carriera politica, così da valorizzare anche il prestigio della casata<sup>28</sup>.

Negli anni francesi, i Corsini erano riusciti a cogliere il mutamento socio-politico in atto nella società italiana e avevano accresciuto la loro presenza alla corte granducale grazie all'attività politica di Neri<sup>29</sup>. Dopo la fine dell'impero francese, però, Tommaso preferì stabilirsi a Roma, nel palazzo di via della Lungara, che ospitava già la famosa biblioteca<sup>30</sup>. Nel 1848, come senatore del papa, discusse più volte con la popolazione romana in merito alla costituzione, alla quale peraltro non era favorevole.

<sup>26</sup> Cfr. Romano Paolo Coppini, *L'aristocrazia fondiario-finanziaria nella Toscana dell'Ottocento. Note per una ricerca*, «Bollettino Storico Pisano», LII, 1983, p. 64.

<sup>27</sup> Su di lui cfr. Nidia Danelon Vasoli, *Corsini, Tommaso*, in DBI, vol. 29, 1983, pp. 676-680.

<sup>28</sup> Cfr. Romano Paolo Coppini, *Il Granducato di Toscana. Dagli "anni francesi" all'Unità*, UTET, Torino 1993, pp. 174-175; Moroni, *Il patrimonio dei Corsini*, cit., pp. 84-87.

<sup>29</sup> Sull'operato di Neri Corsini, zio del marito di Nora, Cfr. Nidia Danelon Vasoli, *Corsini, Neri*, in DBI, vol. 29, 1983, pp. 657-661; Coppini, *L'aristocrazia fondiario-finanziaria*, cit., p. 50; Thomas Kroll, *La rivolta del patriziato. Il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*, Olschki, Firenze 2005, p. 148; Romano Paolo Coppini, *Aristocrazia e finanza in Toscana nel XIX secolo*, in *Les noblesses européennes au XIX. e siècle. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome et le Centro per gli studi di politica estera e opinione pubblica de l'Université de Milan en collaboration avec la Casa de Velàzquez (Madrid), le Deutsches Historisches Institut in Rom, l'Istituto svizzero di Roma, le Nederlands Instituut te Rome et l'Österreichische Akademie der Wissenschaften (Rome, 21-23 novembre 1985)*, Università di Milano-École française de Rome, Roma 1988, pp. 299-301.

<sup>30</sup> Essa conteneva, già nel 1785, quasi 40.000 volumi, distribuiti in nove stanze, fra cui preziosi incunaboli, aldrine di edizioni greche, le principali edizioni della Bibbia e collezioni di valore. Cfr. Panfilia Orzi Smeriglio, *I Corsini a Roma e le origini della Biblioteca Corsiniana*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», *Memorie*, CCCLVI, 1959, s. VIII, vol. VIII, p. 321. Il palazzo verrà venduto allo Stato italiano da suo nipote Tommaso, con la clausola che divenisse la sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei alla quale verrà donata la biblioteca, utilizzabile dagli studiosi (ivi, p. 331).



Uomo colto, amante dell'arte, collezionista<sup>31</sup>, il suo carattere non è dei più malleabili e la personalità è senz'altro ingombrante. Nella sua vita si registrano due matrimoni. Il primo è con la baronessa austriaca Antonia Waldstadten, nel 1802; da questa unione nascono otto figli. La dote che la giovane porta ai Corsini è decisamente consistente. Viene inaugurata una politica matrimoniale orientata a privilegiare le sostanze economiche, piuttosto che il prestigio aristocratico, con una filosofia che potrebbe avere influito su una presunta inerzia imprenditoriale dei Corsini i quali, senza pressioni di tipo economico, si sarebbero accontentati di vivere delle loro rendite sicure<sup>32</sup>. Antonia muore nel 1819.

Al 1837 risale il secondo matrimonio, con la russa Natalia Akatzatoff, che non gli dà figli e muore prematuramente dopo cinque anni<sup>33</sup>. Tommaso le sopravvive fino al 6 gennaio 1856. Egli lascia agli eredi un patrimonio ulteriormente accresciuto, per investimenti finanziari, partecipazioni in alcune società bancarie, rinnovo dei vincoli fidecommissari attraverso il Gran Priorato nell'Ordine di Santo Stefano, fondato con la fattoria delle Corti<sup>34</sup>.

Meno appariscente, ma più di sostanza, la vita del già ricordato fratello scapolo, Neri, importante punto di riferimento per Nora e suo marito. Nato nel 1771, viene avviato alla carriera diplomatica divenendo segretario onorario del Consiglio di Stato e poi consigliere e direttore della Segreteria di Stato. Avverso all'influenza del clero, in particolare dei gesuiti, e a una Restaurazione troppo repressiva nei confronti dei sudditi e dei partecipanti ai moti, con il ritorno dei Lorena è ministro dell'Interno e plenipotenziario al congresso di Vienna. Liberista, collabora con Fossombroni per impostare una programmazione di matrice illuminista di una certa lungimiranza<sup>35</sup>. Nel 1844 è ministro degli Esteri e, alla morte di Fossombroni, presi-

<sup>31</sup> Cfr. Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Corsini*, cit., pp. 186-193.

<sup>32</sup> Cfr. Coppini, *Aristocrazia e finanza in Toscana*, cit., pp. 311-312.

<sup>33</sup> Cfr. Badon, *Le donne di Casa Corsini*, cit., p. 61.

<sup>34</sup> Le imprese economiche di questi anni, disciplinate secondo l'efficace codice civile napoleonico, prevedono anche alcuni investimenti in società industriali, ma ancora in modo solo complementare all'impiego dei capitali nei beni fondiari. Cfr. Moroni, *Il patrimonio dei Corsini*, cit., p. 88.

<sup>35</sup> Viene comunque ristabilito il Buon Governo, con funzioni di repressione poliziesca. In questa fase, Neri è considerato l'eminenza grigia di molte decisioni del governo. Anche se, per esempio, rifiuta di entrare nella prima Deputazione Economale nominata dopo l'insediamento dei quadrumviri, influenzerà le decisioni prese al suo interno attraverso Giovanni Fabbroni. Cfr., di Coppini, *L'aristocrazia fondiario-finanziaria*, cit., pp. 51-64 e *Il Granducato di Toscana*, cit., pp. 173-176.

dente del Consiglio<sup>36</sup>. L'anno successivo muore, lasciando un vuoto, per la nostra coppia, nella gestione delle questioni familiari.

La generazione successiva a quella di Tommaso e Neri è rappresentata da un'altra coppia di fratelli destinata a infrangere le regole successorie in vigore nella famiglia. Il primogenito ed erede universale, duca di Casigliano fino alla morte del padre principe Tommaso, è Andrea. Nasce il 16 luglio 1804 e nel 1848 fa parte del Senato toscano. Contrario alla costituzione del governo provvisorio, rimane fedele al granduca e viene premiato dal sovrano, al suo rientro, con il ministero degli Esteri<sup>37</sup>. Dal punto di vista politico, Andrea aderisce sempre a valori reazionari, legato alla dinastia legittima al punto da sostenere il movimento anti-unitario. Nel 1826 sposa Luisa Scotto (Pisa, 1808 – Roma, 1888), ricca possidente appartenente a una famiglia di commercianti. Ha da lei una ricchissima dote e un unico figlio, Amerigo, nato il 6 aprile 1835, sul quale la famiglia ripone fin dalla nascita molte aspettative, ma che muore precocemente per malattia nel 1853 e senza lasciare un erede. Questa tragedia getta nella disperazione Luisa Scotto, già messa alla prova dalla mancanza di altre maternità e da rapporti non idilliaci con i parenti, ivi compresa Eleonora<sup>38</sup>. Nel 1856, al momento della morte del vecchio principe Tommaso, padre di Andrea che da tempo non riscuoteva più la sua fiducia, vi è l'eclatante esclusione del figlio maggiore dall'eredità universale<sup>39</sup>. Andrea, che mantiene comunque il titolo di principe fino alla sua morte, avvenuta nel 1868, ha diritto solo ad un usufrutto del patrimonio vincolato. Effettua un umiliante atto di rinuncia a tutti i beni vincolati ai fidecommessi e alle primogeniture, percependone solo la rendita<sup>40</sup>.

<sup>36</sup> Cfr. Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Corsini*, cit., pp. 194-204.

<sup>37</sup> Ivi, p. 206.

<sup>38</sup> Cfr. Badon, *Le donne di Casa Corsini*, cit., pp. 68-69.

<sup>39</sup> Le cause di questa decisione paterna sono state variamente individuate dagli studiosi, ma si possono riassumere nella mancanza dei due requisiti necessari per il rappresentante di una famiglia così prestigiosa: avvedutezza nella gestione delle finanze e comportamento moralmente inattaccabile nella vita privata. Andrea era infatti stato coinvolto in alcuni scandaletti locali di matrice sessuale ed era considerato il responsabile di certi ammanchi finanziari. Cfr. Moroni, *Il patrimonio dei Corsini*, cit., p. 96.

<sup>40</sup> Moroni ha calcolato i suoi crediti in oltre 500.000 scudi fiorentini più altri 250.000, corrispondenti alla dote della moglie Luisa Scotto, che il vecchio principe aveva inglobato nel patrimonio della famiglia. Quando le redini passeranno al nipote Tommaso, Andrea verrà ancor più emarginato dall'amministrazione patrimoniale, con una rendita fissata a 22.000 scudi fiorentini, ma con l'onere delle spese dei palazzi fiorentini e romani. Tommaso diverrà, più del padre, amministratore totale del patrimonio senza più alcun

I beni di famiglia vanno sotto la totale gestione del fratello minore, Neri, marito di Nora, che poi lascerà il timone al suo primogenito, che erediterà dal padre il patrimonio dei Corsini e dallo zio Andrea il titolo di principe, mentre fino a quel momento deteneva quello di duca di Casigliano. Fra i due fratelli inizia un periodo teso: Andrea non accetta l'ammontare della rendita a lui spettante né la decisione del fratello minore di vendere i beni «improduttivi»<sup>41</sup>. Neri ha una visione della gestione del patrimonio familiare in linea con la nuova realtà, essendo orientato a utilizzare diversamente le risorse della proprietà, recidendo tutti i «rami secchi» che apportano solo spese<sup>42</sup>. Nato il 13 agosto 1805, dopo avere studiato Giurisprudenza all'Università di Pisa per due anni, nel 1825 entra nella Consulta di Giustizia e di Grazia. Acquisisce il titolo di marchese di Lajatico nel 1834<sup>43</sup> e nel 1839 è segretario di dipartimento al ministero degli Esteri ma, subito dopo, diviene governatore di Livorno<sup>44</sup>. Un incarico questo fortemente voluto da suo padre, mentre nelle lettere si percepisce chiaramente come dai due giovani sposi questa destinazione sia vissuta come un gran sacrificio, per la lontananza forzata e per il dispendio economico. Neri è costretto ad accettare, anche perché gli viene promesso che le spese di rappresentanza a Livorno saranno a carico della famiglia Corsini, la quale spera a sua volta che invece ci pensi il granduca. Questo problema è significativo per gli sposi<sup>45</sup>. Negli anni, i rapporti con il padre e il fratello iniziano a farsi conflittuali e nasce una contrapposizione fra la coppia costituita da Neri e Nora e la famiglia

obbligo di rendiconto a chiunque. Cfr. Moroni, *Il patrimonio dei Corsini*, cit., pp. 97, 99. Su Andrea Corsini, fratello di Neri, cfr. Nidia Danelon Vasoli, *Corsini, Andrea*, in DBI, vol. 29, 1983, pp. 603-606.

<sup>41</sup> Fra questi, per esempio, la vigna di Clemente XII, un casino ad Albano, vari censi. Ivi, p. 98.

<sup>42</sup> Cfr. Andrea Moroni, *Le ricchezze dei Corsini. Struttura e vicende familiari fra sette e ottocento*, in «Società e storia», IX, 1986, n. 32, p. 285.

<sup>43</sup> Ricordiamo sinteticamente le onorificenze collezionate in vita, a parte il grado di general maggiore: cavaliere di Gran Croce, dell'Ordine del Salvatore di Grecia, Gran Cordone militare dei SS. Maurizio e Lazzaro di Sardegna, commendatore dell'Ordine toscano di San Giuseppe e della Legion d'Onore in Francia, ciambellano del granduca. Cfr. Passerini, *Genealogia e storia della famiglia Corsini*, cit., p. 207.

<sup>44</sup> Cfr. Nidia Danelon Vasoli, *Corsini, Neri iunior, marchese di Lajatico*, in DBI, vol. 29, 1983, pp. 661-665; Gotti, *Donna Eleonora Corsini*, cit., p. 9.

<sup>45</sup> Secondo Kroll, dopo un anno a Livorno il conto di Neri presenta un deficit di 20.000 lire, pari all'ammontare di due anni di stipendio per un alto dirigente dell'amministrazione giudiziaria: Kroll, *La rivolta del patriziato*, cit., p. 71.

Corsini, legate ciascuna a una diversa visione della vita e degli ideali politici. I nostri coniugi vengono sostenuti e supportati, almeno moralmente, dalla famiglia di lei, che apprezza molto il genero<sup>46</sup>.

Altra fonte di amarezza per il giovane governatore di Livorno è la convinzione che tale ruolo gli sia stato affidato per il prestigio della sua famiglia e non per le sue capacità<sup>47</sup>. Neri, nella città labronica, si fa ben volere dalla popolazione, come la moglie<sup>48</sup>. Fonda la Casa di lavoro, che fornisce insegnamento scolastico ai giovani a rischio, organizzando premiazioni e gratificazioni per coloro che si distinguono, presenziando sempre a questi eventi, senza paura di trovarsi a stretto contatto fisico con il «popolo minuto»<sup>49</sup>. I Corsini si prendono a cuore il disagio delle classi sociali svantaggiate, con interventi assistenziali di diversa natura<sup>50</sup>, attività, queste, non particolarmente apprezzate dal granduca, che avrebbe preferito un burocrate privo di iniziative personali. Neri viene anche sottoposto dalla polizia segreta granducale a controlli costanti, che lo indignano al punto da fargli ventilare le dimissioni, contrastate dai Corsini. Si cerca allora di tenerlo tranquillo con la promessa di nomina a ministro degli Esteri, in tempi più propizi. Nonostante che Neri abbracci ormai ideali riformatori, è infatti interesse del granduca mantenerlo nelle sue funzioni, dal momento che ha il consenso della popolazione in un periodo così difficile per le istituzioni<sup>51</sup>. Nei rivolgimenti antecedenti al 1848, Neri riesce a mediare fra le esigenze della popolazione livornese e gli obblighi imposti dal granduca, finché non decide di schierarsi apertamente dalla parte

<sup>46</sup> Kroll, *La rivolta del patriziato*, cit., pp. 72-73.

<sup>47</sup> Ivi, p. 69.

<sup>48</sup> La città gli dedicherà un busto in marmo, alla sua morte, in segno di riconoscenza: cfr. Giovannini - Magonio, *Italiane benemerite*, cit., p. 350, e Giuseppina Rossi, *Salotti letterari in Toscana: i tempi, l'ambiente, i personaggi*, Le Lettere, Firenze 1992, p. 80.

<sup>49</sup> Cfr. Pescanti Botti, *Donne del Risorgimento italiano*, cit., p. 314.

<sup>50</sup> Cfr. Gotti, *Donna Eleonora Corsini*, cit., pp. 12-13.

<sup>51</sup> Gli anni Quaranta, come noto, registrano varie difficoltà, come nell'inverno 1846-47, quando a Livorno si verificano manifestazioni di protesta per il rincaro dei generi alimentari, dovuto a una scarsità nei raccolti. Cfr. su questi anni, fra gli altri studi: Giovanni Scarpellini, *I fatti di Livorno dal 1847 al 1850: cronaca inedita*, «Miscellanea di storia ed erudizione livornese», I, 1910, fasc. I-XII, pp. 9-192; II (1911), fasc. I, pp. 6-11; Nicola Badaloni, *Le premesse del 1848 a Livorno*, «Rivista di Livorno», IX, 1959, n. 3-4, pp. 115-125; *Livorno ribelle: dalle riforme liberali all'estrema difesa della città (1847-1849). Atti del seminario e catalogo della mostra, 10 maggio-6 giugno 1999*, Comune di Livorno, Livorno 2000.

della prima<sup>52</sup>, irritata dalle limitazioni previste dalla legge sulla Guardia Civica, ma anche da alcuni episodi di repressione violenta<sup>53</sup>. Dopo un discorso pubblico nel quale invoca la concessione della costituzione, Neri esplicita il suo aut-aut al granduca: concessione delle riforme oppure sue dimissioni. Sollevato dall'incarico il 27 settembre 1847, viene esiliato<sup>54</sup>.

Per il padre questo è un brutto colpo, poiché la consuetudine voleva che i cadetti delle famiglie altolocate percorressero una prestigiosa carriera amministrativa. Questa vicenda può considerarsi espressione di una prima fase di distacco fra la corte granducale e l'aristocrazia fiorentina<sup>55</sup>. La 'ribellione' di Neri è anche fortemente emblematica di un nuovo corso storico, che in qualche modo sembra anticipare, ma che in realtà consolida; la tendenza dei governanti italiani sta infatti diventando quella di circondarsi di tecnici amministrativi efficienti, creando un'anonima e ubbidiente nobiltà di toga felice di spodestare i rampolli delle famiglie patrizie<sup>56</sup>.

L'esilio ha come meta Roma, dove Neri spera in un intervento da parte del padre presso il papa, per calmare la popolazione. Il 15 febbraio 1848 viene concesso lo Statuto<sup>57</sup> e Bettino Ricasoli diventa gonfaloniere di Firenze. Il

<sup>52</sup> Cfr. Gotti, *Donna Eleonora Corsini*, cit., pp. 18-20; *Fatti di Livorno. Maneggi del Ministero Toscano. Lettera di Don Neri dei Principi Corsini al conte Pietro Ferretti*, Bastia 1847, pp. 5-7.

<sup>53</sup> Sembra che il 31 luglio 1847 – per citare uno degli episodi più gravi – un carabiniere avesse sparato ad un «uomo del popolo», ferendolo gravemente a una gamba e che Neri, pronunciandosi sull'episodio, avesse promesso che i livornesi avrebbero avuto giustizia. Cfr. Gotti, *Donna Eleonora Corsini*, cit., pp. 22-23.

<sup>54</sup> Cfr. Kroll, *La rivolta del patriziato*, cit., pp. 67, 74-77; Ferdinando Martini, *Il Quarantotto in Toscana. Diario inedito del conte Luigi Passerini de' Rilli*, Marzocco, Firenze 1918<sup>2</sup>, pp. XXXIII-XXIV. Per Gotti, Neri si auto-esilia: Gotti, *Donna Eleonora Corsini*, cit., p. 25. Probabilmente si trattò di un invito a lasciare la Toscana imposto dal granduca. Come governatore, viene sostituito da Giuseppe Sproni, livornese appoggiato dalle fazioni più reazionarie. *Dizionario del Risorgimento nazionale*, cit., pp. 754-755.

<sup>55</sup> Cfr. Kroll, *La rivolta del patriziato*, cit., p. 67.

<sup>56</sup> Questo fenomeno sarebbe all'origine, fra l'altro, dell'adesione sempre più diffusa agli ideali liberali da parte della nobiltà. Ipotesi avvalorata da Kroll, *ivi*, pp. 79-81, in contrapposizione a quanto sostenuto, per esempio, da Matilde Gioli Bartolommei nel suo *Il rivolgimento toscano e l'azione popolare (1847-1860) dai ricordi familiari del marchese Ferdinando Bartolommei*, presso G. Barbèra, Firenze 1905, p. 301.

<sup>57</sup> Questa la composizione del consiglio dei ministri: Francesco Cempini, primo ministro; Cosimo Ridolfi, ministro dell'Interno; Baldassarre Bartolini, Grazia e Giustizia; Luigi Serristori, Affari Esteri più Guerra; Giovanni Baldasseroni, Finanze. Cfr. Martini, *Il Quarantotto in Toscana*, cit., p. 3.

Lorena richiama Neri<sup>58</sup> come titolare del ministero degli Esteri e della Guerra nel governo Ridolfi, dopo che egli era stato eletto deputato con un gran numero di voti<sup>59</sup>. Neri stringe alleanza con Carlo Alberto di Savoia ed allestisce un corpo di milizie che segue, combattendo personalmente a Mantova.

Nei mesi del governo Guerrazzi, al quale Neri non si oppone, viene preso di mira da estremisti che chiedono il suo arresto, in quanto appartenente a una fazione legata agli interessi socio-politici che i democratici dichiarano di voler rovesciare. Neri preferisce allora lasciare la Toscana per la Liguria, dalla quale raggiungerà poi Torino, seguito dai familiari<sup>60</sup>. Pessimista sulle sorti del suo paese se fosse rimasto in mano ai democratici – i quali non potevano farcela, da soli, contro l'impero asburgico –, egli comincia a valutare positivamente un ritorno del granduca, come unico modo per scongiurare l'invio di truppe austriache in Toscana e per mantenere la costituzione. Collabora con i moderati, rassicurato dal capo del governo Baldasseroni sulle intenzioni di Leopoldo II di mantenere la costituzione<sup>61</sup>.

Con la reazione che accompagna l'invio di truppe austriache di stanza in Toscana e la delusione per le promesse non mantenute dal granduca, all'interno della classe dirigente si registra un ulteriore raffreddamento nei confronti della corte<sup>62</sup>. Neri ricopre un ruolo più appartato, mentre la sua casa è sempre aperta ai liberali<sup>63</sup>.

Apparentemente, i primi anni Cinquanta sono letargici, con una vita civica atrofizzata, un ripiegamento all'interno delle mura domestiche, un rilancio della famiglia patriarcale e formale fedeltà alla dinastia regnante<sup>64</sup>.

<sup>58</sup> In occasione della proclamazione dello statuto, nel febbraio 1848, Corsini viene acclamato come paladino della libertà, insieme a Gino Capponi. Cfr. Kroll, *La rivolta del patriziato*, cit., p. 310.

<sup>59</sup> Nelle interpretazioni più recenti, suffragate dalla documentazione archivistica, la sua candidatura al Parlamento viene vista come scelta dovuta all'insofferenza personale maturata nei confronti degli uffici granducali, e come "protesta" verso il padre, che aveva disegni personali su di lui. Tesi condivisibile, alla luce del carteggio qui pubblicato. Ivi, p. 68.

<sup>60</sup> Gotti, *Donna Eleonora Corsini*, cit, p. 30; Danelon Vasoli, *Corsini, Neri iunior*, citato.

<sup>61</sup> Cfr. Kroll, *La rivolta del patriziato*, cit., pp. 342-358.

<sup>62</sup> Cfr. Gioli Bartolommei, *Il rivolgimento toscano*, cit., pp. 166-167; Derek Beales, Eugenio F. Biagini, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, il Mulino, Bologna 2005 (ed. orig. *The Risorgimento and the Unification of Italy*, Longman, London 2002), p. 67.

<sup>63</sup> Cfr. Giovannini - Magonio, *Italiane benemerite*, cit., pp. 352-353; Pescanti Botti, *Donne del Risorgimento italiano*, cit., p. 316.

<sup>64</sup> Cfr. Gioli Bartolommei, *Il rivolgimento toscano*, cit., pp. 10-11.

Il carteggio di Nora ci testimonia, però, una realtà diversa ma non visibile all'esterno, un vulcano che si sta preparando a esplodere<sup>65</sup>.

Dieci anni dopo la prima guerra d'indipendenza, Neri caldeggia l'alleanza con il Piemonte per il raggiungimento dello scopo finale, l'unità italiana, mentre ancora la gran parte dei moderati toscani sembra non pensarci. Quando Leopoldo II comincia a prendere in considerazione quest'eventualità e incarica Neri di annunciarlo al popolo, egli gli risponde che il popolo (e lui stesso) si aspetta come prima cosa la sua abdicazione<sup>66</sup>.

Arriviamo al mese di aprile 1859, con la fuga dei granduchi, ai quali era stata sottoposta in mattinata da Neri la "lista" degli accordi da rispettare: abdicazione del granduca in favore del figlio, destituzione di ministri e militari palesemente contrari all'unità<sup>67</sup>, alleanza con il Piemonte; intervento in guerra, libertà costituzionali. Nasce un governo provvisorio<sup>68</sup> con Bartolommei gonfaloniere di Firenze. Neri parte per la campagna militare al fianco del figlio Pierfrancesco. All'indomani del trattato di Villafranca, egli continua a patrocinare l'unità nazionale, nonostante che probabilmente non si fidi più dei Savoia e valuti più auspicabile che la Toscana diventi una repubblica indipendente<sup>69</sup>. Inviato dal governo toscano a Londra come plenipotenziario, è costretto a sostenere ufficialmente la causa nazionale<sup>70</sup>. In Inghilterra Neri si ammala gravemente di vaiolo e, in pochi giorni, muore. È il dicembre 1859. Trasportata la sua salma in patria, viene seppellito con tutti gli onori nella chiesa di Santa Croce, accanto ai grandi della storia fiorentina<sup>71</sup>.

<sup>65</sup> Cfr., fra le altre, le lettere 163, 167, 177, 184.

<sup>66</sup> Cfr. Gotti, *Donna Eleonora Corsini*, cit., pp. 36-37.

<sup>67</sup> La Gioli Bartolommei sostiene che gli avvenimenti, per come si sarebbero sviluppati, hanno reso inevitabile la soluzione unitaria, ma l'evento è stato trasformato da rivoluzionario a dinastico-conservatore: Gioli Bartolommei, *Il rivolgimento toscano*, cit., pp. 301-302. Cfr. anche Antonio Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione: costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Carocci, Roma 2006, pp. 356-358.

<sup>68</sup> In data 11 maggio 1859.

<sup>69</sup> Cfr. Kroll, *La rivolta del patriziato*, cit., p. 418.

<sup>70</sup> Su proposta elaborata da Lorenzo Ginori Lisci. Cfr. Gotti, *Donna Eleonora Corsini*, cit., p. 40. I suoi colloqui sono con la regina Vittoria, con lord Palmerston, lord Russel e sir Gladstone. Prima di essere a Londra, passa da Parigi dove si assicura il non intervento militare in Toscana, a favore dei Lorena, da parte di Napoleone III. Cfr. Danelon Vasoli, *Corsini, Neri iunior*, cit., p. 664.

<sup>71</sup> Cfr. Giovannini - Magonio, *Italiane benemerite*, cit., pp. 355-357.

#### 4. *Moglie e subito madre*

Nelle lettere di Eleonora Corsini che sono qui pubblicate è possibile individuare tre nuclei tematici, che si evolvono con il passare degli anni. I primi dieci anni circa sono dedicati alla costruzione del rapporto fra i due coniugi, anche se subito arrivano i figli, che comportano la condivisione della loro prima educazione. Tema dominante è la funzione della figura materna e l'interpretazione che ne dà Nora, caratterizzata da una reale e tenerissima affettività verso i figli, a cominciare dalla questione dell'allattamento<sup>72</sup>.

Nora, che spesso commenta una nuova gravidanza con rassegnazione e fatalismo impotente<sup>73</sup>, è vittima dell'abitudine al baliatico, essendo dotata di una balia che vive in casa<sup>74</sup>. Diciamo «vittima» poiché lei desidera allattare e talvolta riesce a imporre questa sua volontà. Ciò è dovuto all'attaccamento che nutre verso i figli, alimentato dai contatti fisici che ha con loro e che ricerca, senza preoccuparsi di infrangere il formalismo comportamentale previsto dal *bon ton* e da lei drammaticamente subito durante l'infanzia<sup>75</sup>. Nora, dicevamo, vive il mancato allattamento come una rinuncia e non come un sollievo, mentre il fisico pieno di salute della balia diviene un nuovo criterio di bellezza<sup>76</sup> (quante volte Nora scrive soddisfatta al marito che, al suo ritorno a casa, l'avrebbe trovata «bella grassa»?<sup>77</sup>). Si sta pre-

<sup>72</sup> Cfr., fra le altre, le lettere 3, 4, 32, 82. Per motivi di spazio, su questo tema ricordiamo soltanto: Marzio Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, il Mulino, Bologna 1984, pp. 337-350; Edward Shorter, *Famiglia e civiltà: l'evoluzione del matrimonio e il destino della famiglia nella società occidentale*, Rizzoli, Milano 1978 (ed. orig. *The Making of the Modern Family*, Basic Books Inc., New York 1975), p. 177; Elisabeth Badinter, *L'amore in più. Storia dell'amore materno*, Longanesi, Milano 1981 (ed. orig. *L'amour en plus*, Flammarion, Paris 1980), pp. 137-166; Lawrence Stone, *La sessualità nella storia*, Laterza, Roma-Bari 1995; Luigi Giuntoli, *I danni dell'allattamento alla campagna. Rimedi*, Stab. Tip. G. Civelli, Firenze 1892, p. 6; Knibiehler, *Corpi e cuori*, cit., pp. 326-331.

<sup>73</sup> Cfr., per esempio, le lettere 12, 21, 33, 147.

<sup>74</sup> Sui rapporti fra madre e balia cfr. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., pp. 342-343.

<sup>75</sup> Ma anche nella speranza di non concepire nuovamente per qualche tempo: ivi, pp. 355-360; Knibiehler, *Corpi e cuori*, cit., p. 326.

<sup>76</sup> Cfr. Badinter, *L'amore in più*, cit., p. 137.

<sup>77</sup> Cfr., per esempio, le lettere edite 43 e 51. Ma scrive anche, riferendosi alla giovane figlia: «Spero che (...) troverai la Natalia ingrassata»: lettera al marito del 15 gennaio 1856 in ACF, stanza VI, armadio V, f. 3, *Lettere al marchese Neri di Tommaso Corsini da sua moglie Eleonora Rinuccini 1835-58* (da ora in poi *Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri Corsini*), ins. 1856.



parando un'epoca in cui le donne altolocate rivendicheranno con orgoglio il "diritto" di allattare, scoprendo improvvisamente tutti i vantaggi che ne avrebbero ricevuto, sia nel corpo che nella psiche. Che Nora, in questo come in altri casi, abbia percorso culturalmente i tempi?

L'Ottocento è il secolo della maternità<sup>78</sup>, intesa come funzione sociale gratificante e pertanto altamente idealizzata<sup>79</sup>. E questo carteggio consente di analizzare la costruzione di una famiglia importante e la consapevolezza della divisione dei ruoli al suo interno. Nel Granducato di Toscana vi era stato il ritorno al vecchio diritto di famiglia e il codice civile del 1824 sancisce la supremazia dell'uomo. Si era mantenuta l'asse della primogenitura, che condiziona le politiche matrimoniali delle famiglie possidenti. Un padre costretto a investire materialmente per una figlia, consegnandole una dote per consentirle un avanzamento sociale, può sperare di recuperare quanto dato acquisendo quella di una nuora<sup>80</sup>. Il marito, dal canto suo, diviene il "proprietario" della propria moglie, può usufruire liberamente dei suoi beni e li può curare<sup>81</sup>. Nora, però, come si apprende dal contratto di nozze e si percepisce dalle lettere, sembra avere discreta autonomia nella disposizione del proprio denaro, offerto spesso a Neri quando lui si trova in difficoltà<sup>82</sup>.

È la nuova cultura romantica a cementare l'amore fra coniugi e fra genitori e figli, rendendolo più intenso e drammatico rispetto alla consapevole e

<sup>78</sup> Su questo tema, cfr. Marta Bonsanti, *Amore familiare, amore romantico e amor di patria*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22, *Il Risorgimento*, a cura di Alberto M. Banti e Paul Ginsborg, Einaudi, Torino 2007, p. 134, ma anche Azzurra Tafuro, *Madre e patriota: Adelaide Bono Cairoli*, Firenze University Press, Firenze 2011 e Marina D'Amelia, *La mamma*, il Mulino, Bologna 2005.

<sup>79</sup> Sterminata la letteratura sull'argomento; si ricordano: Michelle Perrot, *Figure e compiti*, in Ariès, Duby, *La vita privata*, cit., pp. 121-123; Badinter, *L'amore in più*, cit., pp. 110-154; Anna Bravo, *Madri fra oppressione ed emancipazione*, in Anna Bravo, Margherita Pelaja, Alessandra Pescarolo, Lucetta Scaraffia (a cura di), *Storia sociale delle donne in età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001; Michela De Giorgio, *Raccontare un matrimonio moderno*, in Michela De Giorgio, Christiane Klapisch-Zuber (a cura di), *Storia del matrimonio*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 320.

<sup>80</sup> Cfr. Mirella Scardozzi, *Tra due codici: i contratti dotali nella Toscana preunitaria*, in Giulia Calvi, Isabelle Chabot (a cura di), *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, Rosenberg & Sellier, Torino 1998, pp. 115-117.

<sup>81</sup> Ivi, pp. 97-102, e Paolo Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia 1796-1975*, il Mulino, Bologna 2002 (prima edizione 1974), p. 125.

<sup>82</sup> Sulla complessa situazione legislativa e consuetudinaria dei rapporti fra coniugi cfr. anche Christiane Klapisch-Zuber, *Introduzione*, in De Giorgio – Klapisch-Zuber, *Storia del matrimonio*, cit., p. XVI.

serena scelta matrimoniale illuminista<sup>83</sup>, anche se la nostra Nora è piuttosto pragmatica, perfino nelle sue dichiarazioni d'amore al marito. Sono bandite, dal suo carteggio, lacerazioni di cuore, singhiozzi d'amore e gelosie subordinate alla passione, sostituite da una certa dose di auto-ironia<sup>84</sup>. Un rischio corso dalle giovani donne è quello di idealizzare troppo la figura dell'uomo di cui si innamorano, disilludendosi penosamente nel caso di una frequentazione più stabile, se non addirittura dopo il matrimonio<sup>85</sup>. Nel caso di Nora, si riscontra una certa delusione derivante dalle difficoltà che la famiglia imponeva, costringendo i coniugi a vivere separati e ad anteporre troppo frequentemente gli affari pubblici a quelli privati. Sicuramente, però, nel fidanzamento e nei primi mesi del matrimonio, nonostante la sua caratteristica concretezza di carattere, ella vive l'unione con Neri attraverso una sensibilità condizionata per certi versi dal tipico atteggiamento romantico.

Con l'arrivo dei figli, la madre diviene la regina incontrastata del "focolare", che ci si ostina in tutti i modi a farle credere più gratificante del "salotto"<sup>86</sup> e anche in Nora questa duplice localizzazione simbolica del proprio *habitat* è fonte di sensi di colpa e di crisi d'identità. Ella è il collante familiare, senza il quale saltano i parametri di riferimento<sup>87</sup>. Per Nora, con la vedovanza più che mai, tale ruolo è paradigmaticamente esaltato: ben quattro nuclei familiari decideranno di fare di lei il faro spirituale ed emozionale delle nuove generazioni discese dal nucleo d'origine. E lei vive pienamente questa funzione con emotività "mediterranea" (anche se non nelle scelte di fondo quali lo studio, l'educazione). La maternità è sempre, anche per lei, una collocazione sociale, un biglietto da visita che apre tutte le porte e che giustifica qualsiasi *défaillance* in termini di eventuali comportamenti fuori dalle righe. L'atto della nascita tende a divenire, da evento biologico – e quindi naturale – un fatto culturale<sup>88</sup>. Lo si vive anche in maniera un po' nevrotica, in un confronto e paragone continui con le altre don-

<sup>83</sup> Cfr. Bonsanti, *Amore familiare*, cit., pp. 131-133; Bravo, *Madri fra oppressione ed emancipazione*, cit., p. 83; Perrot, *Figure e compiti*, cit., pp. 102-108; Badinter, *L'amore in più*, cit., p. 205.

<sup>84</sup> Cfr., per esempio, le lettere 4, 7, 9.

<sup>85</sup> Cfr. Paul Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22, cit., pp. 19-21.

<sup>86</sup> Cfr. Bellucci, *Ceti e donne*, cit., p. 209.

<sup>87</sup> Ivi, p. 14, e Knibiehler, *Corpi e cuori*, cit., p. 350.

<sup>88</sup> Cfr. Bellucci, *Donne e ceti*, cit., p. 48.

ne, unite dallo stesso progetto di vita e sottoposte a molteplici gravidanze<sup>89</sup>. Questa “sorellanza” inevitabile rende le donne solidali e complici, e arricchisce la loro capacità di cura verso gli altri, ma solo se le esperienze condivise sono felici. Il rapporto tra Nora e la cognata Luisa Scotto, già difficile, viene peggiorato dalla competizione in fatto di procreazione, vissuta da Luisa sulla propria pelle come un’incapacità che, in seno alla grande famiglia, la retrocederà anche dal punto di vista gerarchico, quando la gestione dei beni e il titolo di principe passeranno dal suo nucleo familiare a quello di Nora.

La nostra protagonista ha iniziato la sua vita coniugale negli anni Trenta, mentre comincia a prendere corpo una nuova visione del ruolo materno, condizionato dalle tradizioni religiose italiane; compito che sarà successivamente teorizzato, per le madri d’Italia, dal Tommaseo, stabilendo prescrizioni e norme ben precise per formare il modello perfetto di genitrice cattolica<sup>90</sup>. Ritroviamo in Nora qualcosa di tale modello, anche se spesso, tra le righe, le sfuggono espressioni che più sinceramente la rappresentano e che erompono dal suo cuore nei momenti di particolare esasperazione o di gioiosa *nonchalance*.

Questa madre cattolica e amorosa deve essere possibilmente silenziosa e moderata nelle manifestazioni verbali e corporee, umile, stoicamente resistente nelle situazioni di sofferenza, modesta, consapevole dei propri limiti; accetta la vita in tutti gli aspetti in cui essa si manifesta, istruita nelle questioni essenziali (religiose) ma non colta, disinteressata alle cose pubbliche specie se politiche, dotata di una illimitata disponibilità verso gli altri. La sua unica gratificazione viene dall’autorità morale che può esercitare, da brava cattolica, sui figli<sup>91</sup>. Più di una donna degli ambienti elevati sfugge a questo decalogo – e tutto sommato anche Nora –, ma la cultura cattolica la condiziona in questo senso: l’amore verso la prole e il marito diviene adempimento dei propri doveri, con forte senso dell’impegno e del sacrificio<sup>92</sup>.

<sup>89</sup> Appaiono, nei carteggi femminili, innumerevoli figure femminili, spesso solo appena delineate. Si intuiscono anche paragoni conflittuali che sconfinano in inevitabili classifiche nelle quali primeggiano, di volta in volta, “la più bella, la più elegante, la miglior madre, la meglio pettinata”. Cfr. Daniela Maldini Chiarito (a cura di), *Costanza d’Azeglio. Lettere al figlio (1829-862)*, vol. I, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 1996, p. 23.

<sup>90</sup> Cfr. Niccolò Tommaseo, *Diamante madre e moglie. Memorie*, a cura di Alberto Manai, Giardini editori e stampatori, Pisa 1999.

<sup>91</sup> Cfr. D’Amelia, *La mamma*, cit., pp. 136-145.

<sup>92</sup> Cfr. Bonsanti, *Amore familiare*, cit., p. 149; Michela De Giorgio, *Il mondo cattolico*, in DUBY – Perrot, *Storia delle donne*, cit., p. 185; D’Amelia, *La mamma*, cit., p. 137; Carlo

Se poi non si fossero visti nei ragazzi risultati positivi, vi era solo una spiegazione: le madri amavano più loro stesse che i propri figli<sup>93</sup>.

Non sappiamo se Nora ami più se stessa o i figli, ma certamente non segue alla lettera questi *diktat* pedagogici. Probabilmente ella, agli occhi di un Lambruschini, corrisponde maggiormente al tipico modello di mamma “dei tempi”, che cura i figli solo per “moda”, quando vi sono testimoni in visita, ostentando solo allora amore e sollecitudine verso di loro, dedicandosi altrimenti solo alla propria bellezza, alla mondanità e agli impegni sociali<sup>94</sup>. Ma Nora intende in modo ancora diverso il compito materno e il suo approccio appare molto equilibrato e moderno, senza gli eccessi rimproverati alle aristocratiche *précieuses* francesi di sei-settecentesca memoria, ma anche senza le crociate moralistiche di tanta pedagogia cattolica ottocentesca. Con Lambruschini del resto, che pure non rappresenta il peggio di tale tendenza, Nora ha alcuni contrasti vivaci, non sappiamo quanto espressi direttamente all’interlocutore o solo riferiti come sfogo al marito<sup>95</sup>.

Nora educerà fra le mura domestiche i figli maggiori in età scolare, affidando i maschi a precettori scelti con cura e le femmine a istitutrici, preferibilmente straniera<sup>96</sup>. Questo atteggiamento è in linea con la consuetudine aristocratica e con l’esigenza di sprovvincializzare un modello culturale, quello italiano, incapace di riconoscersi un’identità forte e autonoma<sup>97</sup>. Nora, del resto, non avrà problemi a mandare in una scuola pubblica, il liceo-ginnasio Dante di Firenze, gli ultimi due piccoli di casa.

La buona madre cattolica sa che i suoi bambini porteranno dentro tutta la vita l’*imprinting* positivo determinato da un’infanzia felice, dove le piccole occupazioni e i rituali quotidiani, quand’anche banali, acquisiscono un valore molto importante dal punto di vista emotivo e sentimentale, bagaglio di ricordi felici da utilizzare dai genitori nella loro vecchiaia. Questa

Pancera, *Figlie del Settecento*, in Simonetta Ulivieri (a cura di), *Le bambine nella storia dell’educazione*, Laterza, Roma-Bari 2009 (prima edizione 1999), p. 193.

<sup>93</sup> Cfr. Raffaello Lambruschini, *I piaceri delle madri*, in Emanuele Rossi (a cura di), *Florilegio femminile*, vol. I, Ferrando, Genova 1840, pp. 363-370.

<sup>94</sup> Ivi, pp. 366-367.

<sup>95</sup> Sulle problematiche relative alla formazione dei figli e sulla ricerca del loro precettore, che comporta appunto divergenze con Lambruschini cfr., fra le altre, le lettere 18, 20, 21-24, 27-29.

<sup>96</sup> La più importante è miss Clarisse Fisher, inglese che si convertirà al cattolicesimo, in totale simbiosi con la famiglia per cui lavora.

<sup>97</sup> Cfr: Perrot, *Figure e compiti*, cit., p. 133; Luisa Tasca, *Galatei: buone maniere e cultura borghese nell’Italia dell’Ottocento*, Le Lettere, Firenze 2004, p. 139.

consapevolezza materna facilita anche il passaggio al «tu» da parte dei figli, oltre ad affettuosità varie e tenerezze fisiche<sup>98</sup>. Nora sembra particolarmente ispirata nel vivere una simile relazione coi propri figli: ad esempio, accogliendoli nel proprio letto, in assenza del marito, in un rituale giocoso e affettuoso, vissuto dai bimbi liberamente al punto da farli erompere in espressioni di totale gratificazione emotiva e sovrapposizione simbolica con il ruolo paterno, accolte con divertimento da Nora, che le riferisce a Neri<sup>99</sup>.

Del resto, proprio dalle pagine di uno dei suoi diari apprendiamo l'educazione da lei ricevuta: dura, austera, spartana, anaffettiva<sup>100</sup>. Questo non le ha però impedito di avere, da adulta, un ottimo rapporto col padre – responsabile di scelte così rigide – mentre la madre sembra essere una figura poco definita per gli anni della sua infanzia, e tollerata nell'età adulta<sup>101</sup>.

### 5. *Le nuove esigenze familiari*

Siamo ormai negli anni Quaranta, anni particolari poiché sta entrando nel vivo la stagione del Risorgimento<sup>102</sup>. La famiglia è cresciuta e i figli più grandi necessitano di un'educazione più mirata e specifica, all'altezza delle loro incombenze future. La scelta del precettore giusto, ad esempio, diviene una preoccupazione dominante, e fondamentale è il suo buon esito agli occhi di Nora. E questo è il secondo snodo tematico cronologico del carteggio.

<sup>98</sup> Cfr. Perrot, *Figure e compiti*, cit., p. 129; Martin - Fugier, *I riti della vita privata*, cit., p. 156. Altri studiosi hanno rilevato invece, per l'800, relazioni sempre piuttosto rigide e pochi scambi fisici nei rapporti con i figli. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., pp. 297, 383. Nora aspetterà dopo la morte della sorella, quando è già sposata, per dare il *tu* al padre. Cfr. il Diario n. 1 citato nella precedente nota 7, c. 4 r.

<sup>99</sup> Tale atteggiamento sembra essere diffuso anche in Francia, negli anni Ottanta. Cfr. Martin - Fugier, *I riti della vita privata*, cit., pp. 197-198.

<sup>100</sup> Cfr., il diario n. 1 citato nella precedente nota 7, cc. 3r-4 v.

<sup>101</sup> Cfr. le lettere 44-52.

<sup>102</sup> Su questo tema, e sulle conseguenze anche nelle relazioni fra le persone, cfr., fra gli altri: Eric J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino 1991 (ed. orig. *Nations and Nationalism since 1780*, Cambridge University Press, Cambridge 1990); Ernest Gellner, *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma 1985 (ed. orig. *Nations and Nationalism*, Basil Blackwell Ltd., Oxford 1983); Miroslav Hroch, *Social Preconditions of National Revival in Europe: a comparative analysis of the social composition of patriotic groups among the smaller European nations*, Cambridge University Press, Cambridge 1985.

Nora si sforza di non riproporre alle sue ragazze, da genitrice, l'esperienza da lei vissuta come figlia. Oltre agli scambi affettuosi con i figli, all'interesse e all'attenzione per tutti loro, indipendentemente dal sesso e dalla primogenitura, ella accenna anche all'importanza di non tacere con le ragazze su argomenti tabù e di prepararle alla vita adulta. Dal punto di vista sanitario-igienico è molto aggiornata sulle acquisizioni scientifiche e non è particolarmente rigida sugli svaghi delle figlie, rispetto a quelli concessi ai loro fratelli. In ogni caso, l'educazione del tempo è fortemente differenziata per genere e a ciò non si sottrae del tutto neppure una personalità aperta e preparata come Nora<sup>103</sup>. È perciò ancora molto conformista in merito agli studi e alle attività da insegnare alle femmine. Esse leggono anche romanzi stranieri, ma non emergono studi approfonditi di discipline di alcun tipo, se si eccettuano quelli relativi al pianoforte, alla danza, al disegno e alle lingue. Più che la dottrina religiosa, dominano l'insegnamento dei codici di comportamento richiesti e le occupazioni tipicamente femminili di cucito, ricamo e simili.

Unica concessione, sperimentata da Nora bambina ma non riproposta con troppa convinzione alle figlie, è quella di una certa apertura allo studio, ma in forma divulgativa, senza pretese intellettuali<sup>104</sup>. Questo è del resto il clima culturale con cui una donna come Nora, personalmente dotata di risorse intellettuali, si è dovuta misurare, scegliendo di adeguarvisi: questo è stato sicuramente un suo limite<sup>105</sup>. La tensione vissuta interiormente, tra esigenze reali e doveri formali, si può intuire in più di un passaggio delle sue lettere<sup>106</sup>; an-

<sup>103</sup> Cfr. *Dell'educazione dell'uomo e della donna*, «Civiltà Cattolica», V, 1854, s. II, vol. VII, pp. 495-497; De Giorgi, *Il modello cattolico*, cit., p. 168; Paolo Bonatelli, *Lineamenti di educazione e di storia dell'educazione femminile*, La Nuova Italia, Firenze 1942, pp. 470-472; Tasca, *Galatei*, cit., pp. 93-110; Badinter, *L'amore in più*, cit., pp. 187-189.

<sup>104</sup> Cfr. Carmela Covato, *Educare bambine nell'Ottocento*, in Olivieri, *Le bambine nella storia dell'educazione*, cit., pp. 224-225.

<sup>105</sup> Cfr. Carmela Covato, *Educata a non istruirsi: un'introduzione al problema*, in Carmela Covato, Maria Cristina Leuzzi (a cura di), *E l'uomo educò la donna*, Editori Riuniti, Roma 1989, pp. 38-39; Simonetta Olivieri, *Educare al femminile*, Edizioni ETS, Pisa 1995, pp. 10-12, 32-33; Mario Alighiero Manacorda, *Istruzione ed emancipazione della donna nel Risorgimento. Riletture e considerazioni*, e Maria Iolanda Palazzolo, *Educazione alla conversazione/educazione nella conversazione*, entrambi in Simonetta Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 1989, pp. 1-5, Claire Elisabeth Jeanne Rémusat de Vergennes, *Essai sur l'éducation des femmes*, Charpentier, Paris, 1842, pp. 87, 98-99; Niccolò Tommaseo, *Pensieri sull'educazione*, Tip. Redaelli, Milano 1864, pp. 27-28; Caterina Franceschi Ferrucci, *Della educazione morale della donna italiana*, G. Pomba, Torino 1847, p. 403.

<sup>106</sup> Cfr. le lettere 40, 61, 144, 166, 168, 172.

che il suo non felice rapporto con la madre testimonia probabilmente un rifiuto del modello femminile materno, al quale deve aderire. Il confronto, spesso conflittuale, con le altre donne del contesto parentale e sociale ci sembra abbia la medesima origine, pur stemperato e risolto in una sorta di solidarietà che è più spesso condivisione di pene comuni che non spontanea empatia<sup>107</sup>.

In questi anni nasce in Italia un nuovo modello di madre, che instaura un rapporto più esclusivo con il figlio maschio<sup>108</sup>. La madre può divenire una missionaria della patria, che cresce patriotti, e quello familiare è un esperimento che può essere esportato nella nazione che si intende costruire<sup>109</sup>. I nuovi ideali all'interno della domesticità divengono la libertà e il senso del sacrificio, necessari per raggiungere obiettivi di grande valore morale<sup>110</sup>. Nora si sottrae a questo modello, partecipando alla vicenda risorgimentale attraverso una condivisione degli ideali patriottici con il solo marito e il motivo è dovuto all'età ancora giovanissima del primogenito Tommaso, ma anche al ruolo di primo piano rivestito da Neri negli eventi rivoluzionari. Dalle lettere constatiamo però come ella si organizza, nelle esercitazioni di studio di uno dei figli, per tenere viva in lui la consapevolezza delle trasformazioni storiche in atto<sup>111</sup>. La sua esperienza di donna privilegiata non le ha fatto mancare contatti e occupazioni più interessanti e coinvolgenti rispetto a quelli mediamente conosciuti dalle donne che appartenevano alla borghesia o al "popolino", o che vivevano in contesti di provincia. Ma la convinzione e la partecipazione con cui vive la stagione politica risorgimentale – nel suo caso molto complessa, dato il coinvolgimento in prima persona del marito, temuto da Nora per l'afflizione e le preoccupazioni che gli procurano – rappresentano per lei un'occasione di arricchimento e valorizzazione del proprio bagaglio culturale e del proprio vissuto.

<sup>107</sup> Cfr. Badinter, *L'amore in più*, cit., pp. 338-339.

<sup>108</sup> Caso emblematico quello di Maria Drago, madre di Giuseppe Mazzini.

<sup>109</sup> Cfr. Ilaria Porciani, *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento*, in Ilaria Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Viella, Roma 2006, p. 49; Bellucci, *Donne e ceti*, cit., p. 307.

<sup>110</sup> Cfr. D'Amelia, *La mamma*, cit., pp. 51-53; Bonsanti, *Amore familiare*, cit., p. 139; Lucy Riall, *Il Risorgimento. Storia e interpretazioni*, Donzelli, Roma 1997 (ed. orig. *The Italian Risorgimento: State, society and national unification*, Routledge, London 1994), p. 22.

<sup>111</sup> Cfr. le lettere 65 e 67. In generale, su questo tema, Cfr. D'Amelia, *La mamma*, cit., p. 67; Simonetta Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. 22, cit., pp. 218-223; Michelle Perrot, *Uscire*, in Duby – Perrot, *Storia delle donne*, cit., p. 452.

Le rivoluzioni provocano sempre una revisione dell'equilibrio fra i sessi e fra le generazioni<sup>112</sup> ma, nel caso della nostra coppia, lo scossone del Quarantotto non porta uno sconvolgimento di fondo nel loro rapporto, anche se, nel decennio successivo, comincerà a cogliersi una certa stanchezza nella condivisione emotiva dei sentimenti di Nora con il marito. Si avverte cioè in lei una punta di asprezza e di disillusione quando parla di certe decisioni familiari, per altro di scarso conto, che si risolve a prendere contro la volontà del marito<sup>113</sup>. Ma la motivazione principale pensiamo che abbia origine più da dinamiche interne, che riguardano il vissuto specifico della coppia, piuttosto che da mutamenti socio-culturali, che non avevano certo colto impreparata una donna come Nora.

#### 6. *Una nuova stagione del rapporto fra Nora e Neri, alle soglie dell'Italia unita*

Con gli anni Cinquanta diviene nuovamente centrale il rapporto coniugale, terzo nucleo tematico di questo carteggio. Per i figli ormai grandi il controllo educativo può essere allentato, mentre nel caso dei più piccoli l'esperienza, e un minor investimento sulle loro future responsabilità, permette di viverne la crescita con più rilassatezza. Riacquista un particolare spessore l'unione matrimoniale che, sempre condizionata dalle esigenze dei figli – emblematici i passaggi in cui Eleonora pretende il rispetto della loro volontà nella scelta matrimoniale –, è per la prima volta messa a nudo tra i due coniugi<sup>114</sup>. Nora sente di essere stata una moglie di rappresentanza, oppure ritiene il suo un matrimonio focalizzato sull'amore e sulla stima reciproci? E come si presenta al marito, attraverso le lettere: come dovrebbe essere per accontentarlo, come vorrebbe essere per sentirsi all'altezza del compito o come è realmente?

Un'infinita pazienza è fra le caratteristiche di Nora ed è probabilmente l'intercalare più frequente nel suo carteggio: «avevi scritto che il Granduca

<sup>112</sup> Cfr. Perrot, *Uscire*, cit., p. 477; Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento*, cit., pp. 24-47; D'Amelia, *La mamma*, cit., pp. 72-85.

<sup>113</sup> Cfr., in proposito, le lettere 178, 183, 184, 186, 187, 190, 193, 194.

<sup>114</sup> Argomento trattato, fra gli altri, da: Margherita Pelaja, *La promessa*, in De Giorgio - Klapisch - Zuber, *Storia del matrimonio*, cit., pp. 392-393; Martin - Fugier, *I riti della vita privata*, cit., p. 197; Geneviève Fraisse, *Dalla destinazione al destino. Storia filosofica della differenza fra i sessi*, in Duby - Perrot, *Storia delle donne*, cit., p. 102.



ti dava permissione di fare spesso gite nel seguito, per venire a trovare la tua Famiglia, a me non me n'hai detto niente; io vedo le cose molto in nero! Pazienza! Eternamente Pazienza!»<sup>115</sup>. Eppure, specie nei primi anni di matrimonio, Nora avrebbe voluto di più: più condivisione della vita con il marito, più occasioni di intimità per loro, più possibilità di ribellarsi alle convenzioni e agli obblighi del proprio ceti. Ha un modo caratteristico per rielaborare i momenti di conflitto fra desideri e obblighi della realtà: biasimare se stessa, riconducendo tutto il suo malessere al proprio «egoismo», e non le rimane che contrastarlo, scusandosi e adottando la solita formula «pazienza... passerà»<sup>116</sup>.

L'idea prevalente, per gran parte del XIX secolo, è che l'amore fra marito e moglie nasca dopo essere convolati a nozze, e come poteva essere diversamente quando di norma i due fidanzati si erano visti poche volte, nel migliore dei casi<sup>117</sup>? Le ragazze sono coscienti che l'amore potrà subentrare nel matrimonio se saranno fortunate, ma l'importante è l'acquisizione dell'identità sociale che le nozze consentono<sup>118</sup>. Se diamo per scontate tali premesse generali, l'unione fra Nora e il marito sembra funzionare veramente. Non si avverte, infatti, solo educata formalità in certe frasi con le quali lei si riferisce a Neri nelle sue lettere, ma, al contrario, una sincera passione. L'impaccio e la devozione muliebre con i quali gli si rivolge sembrano spontanei, così come i tentativi di scatenare un minimo di sana gelosia in lui, attraverso riferimenti giocosamente maliziosi a fatti e personaggi da lei frequentati mentre il marito è lontano. Essi rappresentano lo strumento per confermare il suo attaccamento a lui, ricordandogli che la solitudine da lei vissuta potrebbe diventare pericolosa proprio a causa della grande frustrazione di vivere lontana dal suo unico amore<sup>119</sup>.

<sup>115</sup> Lettera inviata al marito il 13 dicembre 1839, in ACF, *Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri Corsini*, ins. 1835-1844. Non è certo un caso isolato, nelle scritture di donne, anche del XX secolo. Cfr. Bellucci, *Donne e ceti*, cit., pp. 316, 328.

<sup>116</sup> Cfr. Badon, *Le donne di Casa Corsini*, cit., p. 64.

<sup>117</sup> Cfr. Marina Beer, *Miti e realtà coniugali nel romanzo italiano tra Otto e Novecento*, in De Giorgio - Klapisch - Zuber, *Storia del matrimonio*, cit., p. 439.

<sup>118</sup> Cfr. Knibiehler, *Corpi e cuori*, cit., p. 345.

<sup>119</sup> Cfr., per esempio, le lettere 14, 91, 93, 161. Gli episodi di relazioni extra-coniugali da parte delle mogli non sono affatto rari, anzi, vengono accettate ancora spesso dai mariti, nella Firenze preunitaria. Cfr. Bellucci, *Donne e ceti*, cit., p. 206; Perrot, *Figure e compiti*, cit., p. 103. Anche nel carteggio di Nora questi episodi sono presenti, giudicati con ironia divertita più che con severità (cfr. doc. 27), oppure: «La Gegè Navasquez, sorpresa dal marito ... si divorzia» da una lettera al marito dell'8 novembre 1850 in ACF, *Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri Corsini*, ins. 1850.

Nora si concede anche alcuni riferimenti alla sua vita sessuale, in una fase storica in cui l'eros è sicuramente molto più dirompente di quanto si possa ammettere, proprio perché formalmente negato. Esso è omesso dalla vita rappresentata e sostituito da una sorta di condivisione dell'intimità, vista come un sodalizio esemplare fra due compagni di vita e non certo fra due amanti<sup>120</sup>. L'unica forma di sessualità considerata al tempo legittima è quella all'interno del matrimonio, destinata alla procreazione<sup>121</sup>, ed è marginale nelle scelte matrimoniali dei ceti elevati, caratterizzate invece da strategie patrimoniali. Vi erano sicuramente però casi in cui l'incontro tra la contrattualità del matrimonio e l'intesa erotica fra i coniugi si verificava effettivamente<sup>122</sup>. Fra questi – azzardiamo dalla lettura delle lettere – potrebbe rientrare l'unione fra Nora e Neri<sup>123</sup>.

Con la maturità, quasi sistemati i figli e conclusasi ormai da tempo la fase della reciproca e profonda conoscenza, il marito diviene un confidente per la moglie e comincia a esigere di più dalla propria donna: una condivisione consensuale dei fatti della vita e non più solo una passiva sottomissione<sup>124</sup>. Per Nora, le tematiche affrontate con il marito subiscono questa trasformazione, ma fino all'ultimo la coppia Corsini appare solida e innamorata con passione<sup>125</sup>.

<sup>120</sup> Tuttavia nelle singole coscienze, senza riferirsi nello specifico a Nora, sembra esservi consapevolezza del personale modo di concepire l'erotismo e la propria identità sessuale. Queste percezioni deragliano però di fronte alle difficoltà dovute alla mancata educazione sentimentale, alla delusione per la propria vita matrimoniale, alle perplessità derivanti da ruoli imposti all'interno della vita familiare. Cfr. Beer, *Miti e realtà coniugali*, cit., p. 440.

<sup>121</sup> Cfr. Gaetano Bonetta, *L'educazione sessuale della donna fra Otto e Novecento*, in Covato, Leuzzi, *E l'uomo educò la donna*, cit., p. 52. In generale, cfr. Valeria P. Babini, Fernanda Minuz, Annamaria Tagliavini (a cura di), *La donna nelle scienze dell'uomo. Immagini del femminile nella cultura scientifica di fine secolo*, FrancoAngeli, Milano 1986.

<sup>122</sup> Secondo Alain Corbain, questo sarebbe testimoniato soprattutto dalle donazioni fra vivi e dalle disposizioni testamentarie nei riguardi del coniuge, piuttosto frequenti: cfr. *Il segreto dell'individuo*, in Ariès – Duby, *La vita privata*, cit., p. 432.

<sup>123</sup> Fra le altre, cfr. le lettere 2, 3, 7, 8. Sul rapporto con la sessualità da parte delle donne, soprattutto negli anni della maturità di Nora, cfr. Paolo Mantegazza, *Fisiologia dell'amore*, R. Bemporad, Firenze 1872 e, dello stesso autore, *Fisiologia della donna*, F.lli Treves, Milano 1893; Knibiehler, *Corpi e cuori*, cit., p. 327; Bonetta, *L'educazione sessuale della donna*, cit., p. 64; Corbain, *Il segreto dell'individuo*, cit., p. 433; Judith R. Walkowitz, *Sessualità pericolose*, in Duby - Perrot, *Storia delle donne*, cit., p. 418.

<sup>124</sup> Cfr. Bonsanti, *Amore familiare*, cit., p. 151.

<sup>125</sup> Parla di tentativo di sintesi fra passione e amore coniugale anche Elena Pulcini, *Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*, Marsilio, Venezia 1990, pp. IX-XXIV.

Con gli anni conclusivi di questo carteggio si è voluto anche provare a recuperare e a valorizzare il sentimento politico dei personaggi coinvolti, in una fase complessa come quella dell'imminente passaggio all'unità d'Italia. Pur nella difficoltà di tale lettura, dovuta ad accenni talvolta veloci e a terminologie codificate dal linguaggio confidenziale, questo "sentire" e auspicare l'evento di grande portata, che sarebbe avvenuto di lì a poco, si riscontra nelle parole e nelle osservazioni scambiate con il marito, anche se, a dire il vero, già a partire dalla fine degli anni Quaranta sembra che Nora abbia totalmente acquisito un sentimento patriottico e unitario<sup>126</sup>. Ed è emozionante riscoprire, in questa memoria epistolare, una storia individuale e i frammenti di storia collettiva che ad essa si intrecciano.

### 7. Altri nodi tematici emersi dal carteggio

Ulteriori temi storiografici, incontrati trasversalmente alle suddivisioni cronologiche esposte, testimoniano il sentire di un'epoca. Uno di essi è quello relativo al ruolo delle dimore signorili, di città e di campagna<sup>127</sup>. Sono forti, in Nora, la cura e l'attenzione posta nell'arredamento della casa, che deve rappresentare l'accoglienza e l'intimità del nido, ma anche l'importanza e la solennità della casata. L'investitura del figlio Tommaso a futuro principe impone tutta una serie di ansie a Nora, che si appresta a ristrutturare l'ala del palazzo che lo dovrà ospitare<sup>128</sup>.

Il rapporto con le tenute di campagna, le «ville», diverrà importante e gratificante durante la sua vedovanza<sup>129</sup>. Già prima, però, erano frequenti i periodi dell'anno in cui soggiornava in una delle proprietà familiari. Nora aveva la possibilità di villeggiare in più dimore, sia dei Corsini che dei Rinuccini, e molte sue lettere partono proprio dagli scrittoi di queste case<sup>130</sup>. Traspare dalle sue carte un atteggiamento ambiguo rispetto all'andamento delle aziende agricole: un interesse talvolta partecipe e/o preoccupato, più

<sup>126</sup> Fra le altre, cfr. le lettere 109, 113, 124.

<sup>127</sup> Cfr. Tasca, *Galatei*, cit., pp. 165-168.

<sup>128</sup> Sul ruolo di oggetti e ambienti della residenza cfr. Perrot, *Figure e compiti*, cit., p. 104; Martin - Fugier, *I riti della vita privata*, cit., p. 162.

<sup>129</sup> Cfr. Bellucci, *Donne e ceti*, cit., pp. 168-173.

<sup>130</sup> Sulle ferie «in villa» cfr. anche Gabardi, *Firenze elegante*, cit., p. 89. Sul concetto di «neo-feudalesimo» dei proprietari, cfr. Bellucci, *Donne e ceti*, cit., p. 196.

spesso subito, perché rientrava fra i suoi doveri respirare – e far respirare ai figli – un'aria diversa da quella cittadina, nei mesi prestabiliti dalle consuetudini dei possidenti. Si può constatare, tra le righe, una disposizione verso i dipendenti che, da paternalistica, si vuole aprire a rapporti interindividuali più moderni e funzionali al buon andamento dell'azienda e che, col tempo, si svilupperà positivamente<sup>131</sup>.

La villeggiatura nelle proprietà di campagna è spesso onere della moglie, in sostituzione del marito altrove impegnato, che al massimo può passarvi qualche giorno per liquidare gli stipendi dei dipendenti. Nel caso di Nora non è chiaro se questo compito le venga delegato o meno, poiché talvolta sembra essere così, ma non pare fosse la regola. Si evince, nel suo caso, un ruolo di filtro nei rapporti con i dipendenti, in particolare con l'amministratore della tenuta che, anche in Casa Corsini, è un invitato di riguardo, insieme ai notabili del paese e al parroco<sup>132</sup>. Le ferie «in villa» sono ciclicamente regolate e non cambiano mai rispetto ai riti previsti, nei venticinque anni documentati dal carteggio<sup>133</sup>.

Le forme di socializzazione sono un altro tema ricorrente. Oltre alla nota importanza del salotto<sup>134</sup>, cui non poteva sfuggire una Corsini, emerge quella della partecipazione alla rappresentazione di opere teatrali, prima forma di esperienza consumistica che trova una favorevole giustificazione culturale proprio nell'approccio all'arte della cultura romantica<sup>135</sup>. Nora, tenuta a condurre uno stile di vita elevato, ci fa percepire un animo poco disposto al divertimento, ma non per ragioni ideologiche o moralistiche, quanto

<sup>131</sup> Emblematica la lettera 147.

<sup>132</sup> Cfr. Bellucci, *Donne e ceti*, cit., p. 168.

<sup>133</sup> Un classico periodo del ritiro in campagna è il mese di ottobre, quando la città risulta essere deserta.

<sup>134</sup> Sull'argomento, cfr. fra gli altri: Maria Iolanda Palazzolo, *I salotti di cultura nell'Italia dell'800. Scene e modelli*, La Goliardica, Roma 1984, pp. 34-36; Maria Teresa Mori, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Carocci, Roma 2000, pp. 84-114; Ferdinando Martini, *Donne salotti e costumi italiani*, in *Pagine raccolte*, Firenze, G.C. Sansoni, 1912, pp. 108-112; Palazzolo, *Educazione alla conversazione*, cit., pp. 320-321; Rossi, *Salotti letterari*, cit., pp. 42-43; Enrico Montecorboli, *Salotti fiorentini*, in *Firenze d'oggi*, Tip. E. Ariani, Firenze 1896, pp. 233-234.

<sup>135</sup> È l'ipotesi elaborata da Colin Campbell, *L'etica romantica e lo spirito del consumismo moderno*, Edizioni Lavoro, Roma 1992 (ed. orig. *The romantic and the spirit of modern consumerism*, Basil Blackwell, Oxford 1987); cfr. Carlotta Sorba, *Il Risorgimento in musica: l'opera lirica nei teatri del 1848*, in Alberto M. Banti, Roberto Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Carocci, Roma 2002, p. 150.

per una certa apatia prodotta da alcuni lutti e dalle preoccupazioni personali riferite agli impegni del marito.

Anche il tema del viaggio è significativo. Spesso effettuato da Nora con i figli, ma quasi mai con il marito, esso può essere inteso come un *tour* culturale, ma è organizzato per contattare membri di gruppi caratterizzati da un forte tipo di intesa (politica o meno, comunque con finalità di interesse) con quello familiare. In ogni città, le gentildonne hanno ospitalità garantita nelle dimore delle famiglie di pari importanza alla loro. Nora alloggia sempre in albergo, che – come i trasporti – è prenotato dagli amici del posto, ma passa la giornata ospite nelle varie case degli aristocratici locali per colazioni e pranzi, e viene accompagnata in giri turistici<sup>136</sup>.

Infine il tema della salute e del benessere. Le attività sportive sono un modo per socializzare che comincia a diffondersi nel XIX secolo<sup>137</sup>. Oltre a essere attenta a una corretta igiene, Nora è una paladina dello sport, sia per sé che per i figli. Lei, quando può, va a cavallo tutti i giorni e abitua allo stesso tipo di allenamento anche i figli, maschi e femmine. Al contrario della maggior parte delle signore<sup>138</sup>, quando è al mare fa il bagno e nuota. Inoltre, è una fautrice delle passeggiate e del movimento in generale all'aria aperta. La sua condotta appare dunque in contraddizione con lo stereotipo della donna, prima romantica e poi "mariana", che popola il nostro Ottocento. Nora è all'avanguardia, informata su quanto teorizzano i medici, non solo locali ma europei. E questa considerazione permette di introdurre un altro tema assai interessante, che questo carteggio presenta sovente e che condiziona molto la vita delle benestanti ottocentesche. Fra i personaggi che Nora menziona spesso nelle sue comunicazioni al marito vi sono medici, sia generici che specialisti; cosa logica e comprensibile in una società così vulnerabile nei confronti della morte – soprattutto infantile –, fiduciosa e avviata al positivismo. Nora riesce a mantenere una sua autonomia di pensiero e anche capacità di critica, ma è evidente la dimestichezza delle sue relazioni con il medico di fiducia e anche l'intimità che condivide con lui su particolari considerati imbarazzanti. Il medico diviene un ospite

<sup>136</sup> Considerazioni, sul valore relazionale di questi viaggi, che ben si adattano ai contenuti del carteggio su questi temi in Bellucci, *Donne e ceti*, cit., pp. 176-178.

<sup>137</sup> Cfr. Gaetano Bonetta, *Igiene e ginnastica femminile nell'Italia liberale*, in Soldani, *L'educazione delle donne*, cit., p. 274.

<sup>138</sup> Cfr. Perrot, *Uscire*, cit., p. 465.

quasi fisso delle famiglie agiate<sup>139</sup>. E un riconoscimento va nuovamente alla saggezza di Nora, che si fa promotrice in famiglia dell'adozione di rimedi come la carne rossa, l'aria aperta, la luce naturale, l'esercizio fisico, sebbene sulla dieta alimentare abbia anche lei alcuni pregiudizi pericolosi. I medici prevedono quasi sempre le solite, poche, cure che hanno a disposizione nei primi decenni del secolo: tante purghe quante se ne rendono necessarie affinché esse «operino»; salassi semplici o con l'ausilio di sanguisughe (il temuto «cavar sangue»); alimentazione «giusta», secondo i criteri del tempo, e – ma Nora ci pensa da sola –, esercizio fisico all'aria aperta.

Rapporto specialissimo, fra paziente e medico, quello che si stringe durante il periodo delle gravidanze. Il medico, in quest'occasione, assume un atteggiamento che non è più di confidente, ma paternalistico. La gravidanza è vista un po' come uno stato di quasi malattia e vi è la tendenza a spiritualizzarla per nascondere l'imbarazzo della sua origine. Nora, però, parla con il medico con molta tranquillità della sua vita intima, ogni qualvolta sospetti di essere in stato interessante, utilizzando con divertita disinvoltura esempi di «ovini che si staccano» e dimostrando scarso pudore anche nelle risposte che dà ai genitori, che le domandano se sia in arrivo un altro nipote<sup>140</sup>.

Abbiamo dunque cercato di enucleare i motivi di fondo di queste lettere, proponendo nell'ultimo paragrafo alcuni spunti di analisi su cui non ci siamo potuti soffermare oltre. Ci piace concludere con due brani epistolari di Nora, tratti da lettere non comprese nella presente silloge, sintesi suggestiva della consistenza emotiva del rapporto coniugale, spesso vissuto a distanza, che costituisce lo spazio sentimentale in cui si sviluppano tutte le altre vicende qui narrate:

«Quantunque le tue lettere siano scritte così in furia sono l'unica mia consolazione, ti assicuro che quando me le portano mi batte il cuore come quando eravamo sposi!»<sup>141</sup>; «le tue lettere sono l'unica mia consolazione nella tua assenza [...] Questa vita d'incertezza è terribile; è vero che ne resta ancora molta»<sup>142</sup>.

<sup>139</sup> Cfr. Corbain, *Il segreto dell'individuo*, cit., pp. 473-474.

<sup>140</sup> Cfr. le lettere 21, 24, 26, 32. La cosiddetta «ovologia» è in pieno sviluppo proprio negli anni compresi fra il 1840 e il 1860. Cfr. Knibiehler, *Corpi e cuori*, cit., p. 322; Michelle Perrot, *Conclusioni*, in Ariès - Duby, *La vita privata*, cit., p. 488.

<sup>141</sup> Lettera del 13 dicembre 1839 in ACF, *Lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri Corsini*, ins. 1835-1844.

<sup>142</sup> Lettera dell'11 novembre 1840, *ibidem*.

*Ringraziamenti*

Nel licenziare questo volume, desidero innanzitutto ricordare con affetto Alessandra Contini Bonacossi, che con il consueto entusiasmo mi propose di lavorare al censimento delle scritture femminili presso l'Archivio Corsini di Firenze. Il primo ringraziamento va all'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne 'Alessandra Contini Bonacossi', che ha permesso la realizzazione di questo volume. In particolare, Rosalia Manno Tolu mi ha seguita in tutte le tappe di questo lungo lavoro. Insieme a lei, sono state preziose per le loro indicazioni Anna Scattigno ed Elisabetta Insabato. Sono poi molto grata, per la collaborazione e la disponibilità, alla famiglia dei principi Corsini e in particolare alla contessa Lucrezia Corsini Miari Fulcis. Per la sua competenza e pazienza ringrazio la responsabile dell'Archivio Corsini di Firenze, signora Nada Bacic, oltre a Lucia De Ranieri. Simonetta Soldani ha letto l'introduzione e i suoi suggerimenti hanno contribuito a migliorarla sensibilmente. Fondamentale è stato poi il ruolo dei funzionari della Sala Consultazione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che mi hanno insegnato a utilizzare al meglio i materiali biografici, e mi riferisco soprattutto a Rodolfo Galleni, a Vincenzo Iorio e a Halina Lorenc. Cecilia Ghelli, Domenico Cingari e Maurizio Pagano mi hanno fornito un aiuto indispensabile in fasi diverse del lavoro. Grazie infine a Salvatore, Jaco e Chicco per il tempo sottratto alla loro tranquillità.